



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

I FIORI

DEL CONTEMPORANEO

In uno degli ultimi numeri il foglio della *Reazione*, ha fatto la Rivista dei discorsi delle Camere e si è fermato con predilezione sul Conte Cavour.

A sentire il *Contemporaneo*, all'anno nuovo la Toscana dovrebbe sentire i benefizi della annessione, incorporandosi nel bilancio di tutto lo stato. — E sopportando per conseguenza tutte le enormissime tasse di cui gode il Piemonte: cioè — la tassa personale — quella sulla mobilia — quella sui debiti — sulle successioni — sulle arti — sui mestieri — sulle professioni liberali — sul commercio — e via via.

Noi concordiamo al signor *Contemporaneo* che tutte queste tasse sono verissime: gli concordiamo che in materia d'amministrazione, non v'è legislazione più cruda e spogliatrice di quella piemontese: gli concordiamo

mo che se alla Toscana si applicassero le leggi Sarde quali le sono, il nostro paese potrebbe cantare il miserere ed il Deprofundis.

Però, per onore dei Dittatori che ci hanno governato, vogliamo credere che la Toscana non sarà inghiottita dal Can Cerbero di Torino e che le si salveranno le sue leggi migliori, i suoi Statuti, le sue tradizioni.

Se ciò non fosse per avvenire bisognerebbe che ci battessimo il petto col *mea culpa mea maxima culpa* con quel che segue.

Gli imbecilli e gli staffieri, che senza capirla, gridano contro l'Autonomia vedrebbero che cosa diventerebbe la Toscana Piemontese.

Eppure i matti, gridano a coro da tutte le bande come le rane quando chiedevano il Re e passarono dal Travicello al Serpente.

Lasciamo le baje e torniamo a bomba. L'allarme che tenta di destare nel paese il *Contemporaneo* con lo spauracchio delle tasse, è una lustra per dividere i cittadini.

È impossibile che alla Toscana si

applicino le leggi sarde, — sulla finanza, perchè Torino non ha diritto di attrar Firenze. Noi dobbiamo fare un Codice che pigli il meglio da tutte le parti e sia applicabile alle diverse provincie del Regno.

Questo Codice (lo sappia il popolo) si sta facendo da una Commissione di Giureconsulti i quali giova, sperarlo, sapran fare il nostro interesse.

Se a' . . . buona notte.

Ma intanto è necessario che l'Autonomia della Toscana duri, e finché questa ci salva, gli spauracchi del *Contemporaneo* sono artificiose scelleraggini, con le quali si vuol trarre in inganno la popolazione.

BATACCHIO

IL SE ED IL MA

Due parole classiche, taumaturghe, ministeriali per eccellenza.

Col *Se* e col *Ma*, si risponde a tutto ed a tutti,

Corre il proverbio che il *ma* ed il *se* sieno il patrimonio degli spiantati: io penso invece che quelle due

parole sieno una ricchezza sonante per ogni figlio d' Adamo.

Un debitore non paga — come si difende? Col *ma* e col *se*. Pagherei se ne avessi — non ho pagato, *ma* pagherò.

Uno scolare non sa la lezione: un soldato non arriva a tempo all' appello: una moglie è colta in contrattempo: un oratore non sa andare innanzi: un sarto non ha fatto il vestito: un musico fa stecca falsa. — Come si difendono tutti questi esseri o enti?

Col *ma* e col *se*

E i ministri di Stato anco della forza del Conte Cavour, come dare discarico del loro operato?

Col *ma* e col *se* verbigratia. Il Governo farebbe *ma*... non può: adotterebbe un altro partito *se*: entrerebbe in una via diversa *ma*... sgraverebbe il popolo *se*... non avrebbe ceduto Nizza *ma*... però non cederebbe un palmo di terra italiana *se*...

E così di seguito.

Viva il *se* ed il *ma*.

GIUSEPPE

LETTERA

DEL PRIORE DI S. MICHELE DI PISA

alla Sig. Canapona Gori

Illustrissima Signora

Per mezzo del vostro avvocato, G.... ossia per mezzo del noto scimunito, ho ricevuto l' Arcangiolo che pesta il Serpente che V. S. Illustrissima mi manda, come voto dell' avvenire.

Accetto il Voto e pregherò per il trionfo della buona causa, ma mi pare, cara signora Canapona, che bisognerà pregare un pezzo.

Il Padre Eterno da un pezzo in qua s' è messo i turaccioli nelle orecchie, per noi, precisamente come ha fatto l' Imperatore alle giuste domande dei principi *esautorati* e del papa.

Nondimeno si deve sperare e sperar sempre e non risparmiare olio (per friggere i pesci) perchè è cosa

provata che *preghiera e cera* non ci hanno finora profittato un corno, come se le fossero state fatte a sego. —

Dunque, signora Canapona, le vostre speranze in oggi son tutte riposte nell' olio. Se con questo si riesce bene — se nò bisogna chiuder bottega e andare a fare una giratina. —

Io la offenderei signora, se le raccomandasse di rimettermi l' *occorrente* per la *preghiera a olio*, perchè quest' anno quello *fine di Lucca* costa carissimo e se non si adopra olio buono i pesci non friggono — lo che vuol dire — i santi non sentono

La prego di non mandarmi l' *occorrente* per l' olio per mano dell' avvocato scimunito, perchè lui fa di tutti e non mi da un soldo.

E la prego pure di non fidarsi della segretezza del predetto avvocato o affogato, perchè l' affar del regalo dell' Arcangiolo l' ha *bandito* in confidenza al popolo al contado ed ai comuni ossia luoghi comodi.

Tutto suo

DON CODALUNGA

UN FATTO

SENTITO TRE MINUTI PRIMA

d' esser veduto.

Uno di que' casi urgentissimi che non ammettono delegazione, tutto particolari sebben comunissimi, spingeami l' altro ieri frettoloso verso casa mia ad occhi bassi e con una mano alla trippa; quando nel traversare la crociera tra la loggia Corsi, il palazzo Viviani e l' oratorio degli Strozzi che cantoneggia tanto vistosamente quel punto, una percossa tra naso e mento mi fa gridar misericordia!! Era lo scaccino di quella chiesuola, il quale supponendo ch' io corressi per baciare la Madonna, egli volle da sua parte affrettarmi la grazia: e veramente un qualche beneficio mi venne, perchè l' azione dell' urto fu sì potente che intercettò per un istante quella del ventre, ond' io in modo consueto po-

tei condurmi alla casa; e, giuntovi, ebbi anche tempo prima dell' esecuzione fecale di narrar il fatto a mia moglie ed esaminar nello specchio lo stato del mio naso a cui sentiva alquanto frizzore, e che realmente trovai alcun poco contuso. — È inutile ch' io dica qual origine di scandalo sia costui: tutti lo sanno, tutti lo vedono; e perfino le donne devote ben e spesso vi s' impazientano. È perchè li superiori ecclesiastici, a cui tanto preme il decoro della s. Romana chiesa, non rimuovono brutture così indegne del ministero clericale, ingiuriose alla stessa Maestà di Dio? Si tollera un uomo di razza birresca che vestito a rovescio, cioè con la camicia sopra gli abiti, dalla mattina alla sera in uno de' punti più frequentati di Firenze assale indistintamente uomo e donna, cattolico e protestante, scismatico o ebreo, gettando in sul viso una cassetta contenente in avanti l' immagine della beata Vergine, perchè vi s' imprima un bacio e si offra l' obolo dell' elemosina, e persegue chi si ricusa, e lo precorre ancora insistendo in tal modo che ad ultima analisi sono più le bestemmie che i baci, più le imprecazioni che le elemosine! Zelare il culto religioso anche questuando, niuno vel contrasta, o caldi ministri del Santuario; ma in chiesa, e no su le pubbliche strade; ma con maniere convenienti al vostro stato, al paese che abitiamo, allo sviluppo del giorno, e no incivili, barbari e bestiali siccome usa cotesto birro inchiericato. Se invece che a me cui le molte avversità hanno abbattuto lo spirito, fosse toccato il successo ad un di quelli che soglion scacciar le mosche dal naso colla verga del profeta Assan, soprannominato il veglio della montagna, pensa tu qual indecorosa pubblicità poteva seguire. Sparisca adunque questa pietra d' inciampo che traligna dal buon ordine ecclesiastico, civile umanitario. Facilissimo n' è lo spiantamento. Tre ne sono i tribunali competenti: 1 quella del clero, 2 quella del governo civile; 3 quella del popolo. Se manca il primo, vi provveda il secondo: e se pure il secondo sonocchia, sarà il terzo costretto a

ATTUALE PULIMENTO D'UFIZI



— Come diavolo spazzate? perchè lasciate quelle code?

— Le dirò; quelle ci debbono restare fino a tanto che non viene la granata nuova.

— Ma se . . . basta vedremo in seguito

procedere providenzialmente; con il che darà lezione per altri non pochi inconvenienti che si permettono in questa città che pur vantasi di primeggiare in civilizzazione italiana. Chiamo civile quel paese che lascia liberrissimo il corso delle sue vie all'uomo onesto che le vuol percorrere. Gli accattoni i mendicanti, i cassettieri, e simili, sono tutti frastuoni al libero cammino. Il cielo non permetta che il popolo abbia mai ad usare la sua forza per deficienza in chi guida la società.

Stoppino

Cavalocchio presso l'avvocato
Votaborse, via Torricoda
vicino alla piazza Rompicollo.

L' AMORE, CHE COSA È?

RACCONTO VII.

Gustavo R... è gioielliere. Qualche mese addietro lavorava in casa propria. Quantunque lavorante operoso, andava spesso soggetto a delle distrazioni, e sovente il suo sguardo perdeva di vista i Cammei, gli ori e le preziose scintille delle pietre sparse sopra il suo banco, per fissarsi amorosamente nella finestra di faccia, ove la bionda e sorridente testa di una giovinetta appariva fra mezzo a dei vasi di fiori. Ciò accadeva perchè Elisa, la bella vicina in questione, era l'oggetto amato dal giovine Gustavo che non poteva saziarsi dal contemplarla.

I due amanti essendosi accorti, come è di ragione, che essi non potevano più vivere disgiunti, eransi giurati di essere l'uno dell'altro o di morire; ma il giovane per evitare una tal catastrofe, aveva deciso di rendere ogni separazione impossibile sposando quella che egli tanto amava. Disgraziatamente però, era da supporre che il padre di Gustavo, abitante di provincia, e che aveva ben altre mire per suo figlio, non consentirebbe a che questi sposasse una semplice modistina, che tale era la qualità di Elisa; e siccome il nostro amoroso, non avendo che ventitre anni avrebbe dovuto aspettare due anni ancora per fare le somme legali, decise di partire l'indimani per il proprio paese, nella speranza che le sue parole, più che una lettera, giungerebbero a piegare l'autore dei suoi giorni.

L'indimani effettivamente Gustavo si pose in viaggio, ma invece di stare assente una settimana al più, come aveva promesso alla sua amata, i mesi e quasi un'anno era scorso senza che egli fosse ritornato. Egli è ben vero che ogni otto giorni indirizzava alla sua cara Elisa una tenera lettera nella

quale ora per un motivo ora per un'altro, gli giustificava la prolungazione di quello che si chiamava suo esilio. Finalmente la vigilia del giorno di Pasqua egli era di ritorno.

Rivedendo la sua adorata dopo una sì lunga assenza, Gustavo non cessava dall'accarezzarla, da farle proteste d'amore ec. . . e questa, dal suo canto, fu talmente impressionata che si sentì mancare, e versò lacrime di felicità.

Frattanto, quando, dopo un tal ritorno che si prolungò molto, ciascuno si fu ritirato in sua casa, il giovine gioielliere uscì furtivamente dal suo domicilio, bussò discretamente alla porta di una certa signora che dimorando nel medesimo piano, era la confidente dei loro amori. Quando fu introdotto in casa, egli cominciò un lungo preambolo sulle esigenze sociali alle quali spesso fa d'uopo sacrificare le proprie affezioni: finalmente le annunziò che egli erasi ammogliato fino da sei mesi con una sua parente e che era costretto di romperla con quella che egli amava.

Soprattutto, disse egli alla signora terminando, vi prego di adoperare ogni miglior mezzo possibile per annunziarle questa fatale nuova, e non perdetela di occhio, poichè la povera fanciulla tenterà, senza dubbio, di lasciarsi morire.

Nè or puossi giudicare del come rimanesse Gustavo quando, invece di vedere la sua confidente dividere le sue apprensioni, le sentì dare un rumoroso scroscio di risa, e quindi annunziatogli che tutto ciò si accomoderebbe con la massima facilità, poichè Elisa l'aveva appunto incaricata di annunziare al suo caro Gustavo e con tutte le precauzioni immaginabili perchè non ne dovesse morire dal dolore, che egli ormai non doveva più vederla, perchè fino dalla sua partenza ella aveva accettati gli omaggi di un giovine Commesso, il quale poteva bene formalizzarsi nel vederla frequentare altri.

Singolare passione che fa fare tanti giuramenti tante promesse, e che fa perdere la ragione anche all'uomo il più ampiamente fornitone! Quando vi si riflette seriamente, si è tentato di esclamare con l'autore di una certa canzonetta comica:

L'Amore che cosa è?

A. B.

SPIGOLATURE

In questi giorni accadde una scena veramente graziosa: Un bell'umore avendo attaccato nella via dei martelli di questa città alcuni bollettini del 1848, nei quali si leggevano le vittorie dei nostri militi, e le sconfitte degli austriaci, diverse persone, senza accertarsi della data, si posero avidamente a leggerli, proferendo le più

grandi esclamazioni di meraviglia; e non si accorsero dell'errore se non che giunti alla fine dello stampato. Allora i lettori rimasero assai imbrogliati, gl'individui sopraggiunti, meno gonzi di loro, accortosi della costoro situazione fecero le più belle risate alle loro spalle.

Bomba II è continuamente genuflesso avanti il Simulacro di s. Genaro. Nelle ferventi giaculatorie che indirizza a questo Inclito Patrono di Napoli, lo prega di concedergli la grazia, che anche a lui possa sciogliersi nelle vene il sangue, che per causa di Garibaldi vi si è coagulato.

Gli avvoltoij mostrano da qualche giorno di lasciare in pace il gran malato, perocchè prede di non minor momento li han richiamati altrove. Ma la questione della di lui successione non è lontana a tornare nuovamente in scena, ed allora vedremo cose da far rizzare i capelli.

Un prete codino rimproverato da alcuni liberali perchè si fosse rifiutato nel Villaggio di S*** di cantare il *Te Deum* per la festa dello Statuto, rispose ridendo, e con la maggiore sfacciataggine non averlo voluto cantare, perchè lo Statuto era a parer suo come l'araba Fenice, la quale che cosa sia ciascun lo dice, ma che qui vi sia nessun lo sa.

Quanto prima sappiamo che verrà alla luce il ritratto del celebre pseudo professore Giraffa *Uiso* da valente bulino. Ciò si porta a notizia degli amatori del bello e del buono, perchè non restino ulteriormente privi di un lavoro cotanto desiderato.

Il general Lanza afflitto per le subite sconfitte, è stato consolato dall'arrivo di Letizia. Infatti se si pone mente che la letizia nelle umane vicende è il controveleno per l'afflizione, troveremo di che render giustizia in questa circostanza al sig. ministro Caraffa, che pare non aver questa volta attinto dal *bicchiere* l'ispirazione di spedire Letizia in Sicilia, e che ha saputo così trovar la ragione del suo operato nella opportunità.